

“La Parola della domenica con Albino Luciani”
Domenica 22 dicembre 2024 – IV di Avvento C
(Michea 1,5-4^a; Salmo 79/80; Ebrei 10,5-10; Luca 1, 39-45)

“O Dio, che per attuare il tuo disegno di amore hai scelto l’umile figlia di Sion, dona alla Chiesa di aderire pienamente al tuo volere, perché, imitando l’obbedienza del tuo Figlio, si offra a te in perenne cantico di lode”. “L’umile figlia di Sion” evocata dalla Colletta all’inizio della celebrazione eucaristica ci introduce nel clima spirituale immediatamente precedente il Natale di Gesù con i testi della Scrittura che parlano della sua nascita.

L’annuncio profetico parla di una località, Betlemme di Efrata, “piccola per essere fra i villaggi di Giuda”, come colei che conoscerà la nascita di “colui che deve essere il dominatore in Israele”: di questo personaggio potente si dice che “le sue origini sono dall’antichità, dai giorni remoti”. Vengono evocati anche tempi difficili per Israele quando sarà in mano di altri che lo domineranno finché “partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele”: una nascita prodigiosa in un contesto difficile ma che comunque apre una nuova o rinnovata speranza di unione. Questo potente che nascerà diventerà un pastore sicuro della forza datagli dal Signore stesso, “con la maestà del nome del Signore, suo Dio” e l’esito di questa missione avrà degli orizzonti inaspettati, comprendendo tutto il mondo e portando egli stesso quella pace che non si era mai conosciuta. Per noi cristiani queste parole sono una conferma che Gesù è veramente il Messia atteso che è venuto per il mondo intero.

Il salmo 79/80 è palesemente un salmo di invocazione della venuta del Signore come il vero e unico “pastore d’Israele”: egli risplende nei cieli ma viene invocato come vera forza e potenza, come presente a ritornare nella sua vigna. “Proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte”: l’evocazione del figlio dell’uomo allude al suo inviato, per noi lo Stesso Gesù, Cristo Signore e Messia.

Il breve brano della lettera agli Ebrei fa dire a Cristo le parole del salmo che indicano la sua disponibilità a venire nel mondo per compiere la volontà di Dio, il Padre; e questo perché la missione del Figlio di Dio non era quella semplicemente di offrire un sacrificio, come nell’antica Alleanza, ma prendendo un corpo umano incarnasse la stessa natura divina del Padre per divenire il segno visibile ed eloquente della Sua Presenza concreta nel mondo. Ma il testo sottolinea: “egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre”; il nuovo sacrificio di cui parla il testo è la vita stessa di Gesù che, offrendo se stesso mediante il suo corpo vivente, ci santifica salvandoci dal peccato e dalla morte eterna, assumendo sopra di sé le conseguenze del peccato e della morte, una volta per tutte. Così il mistero dell’Incarnazione è strettamente legato al mistero della Passione, Morte e Risurrezione.

Le due protagoniste del Vangelo sono due donne, Elisabetta e Maria, toccate dal mistero di Dio nella loro vita intima, concreta e di fede. Il loro incontro, una festa dello Spirito, è l’incontro tra Giovanni il Precursore e Gesù il Signore Messia che, nei rispettivi ventri delle madri, si riconoscono già perché animati dallo stesso Spirito, pur essendo di due nature diverse. Il grido di Elisabetta manifesta la gioia piena di aver incontrato Maria e Gesù nella sua casa, un onore grande testimoniato dal sussulto che Giovanni ha avuto nel suo grembo all’arrivo degli ospiti. La beatitudine di colei che accoglie la Parola del Signore è esplicitata da Elisabetta nei confronti di Maria: ella testimonia il suo “Sì” con la venuta del Signore Gesù, un sì che ha cambiato la sua vita e ha cambiato la vita di tutto il mondo! Davvero grande è la disponibilità di Maria di fronte all’annuncio di Dio; e davvero grande è la gioia di Elisabetta che comprende quanto la madre di Gesù sta vivendo, partecipando della sua gioia! Chissà se la nostra vita di fede, preparandoci a questo Natale, “vibra” almeno un po’ della gioia dello Spirito di queste due donne...

Il 12 settembre 1969 Albino Luciani pronunciò un'omelia presso la Chiesa di Sant'Antonio a Trieste avente per tema "Maria, Madre di Dio"; mi sembra significativo, a commento delle letture di questa domenica (ultima di Avvento), riportare il seguente passaggio:

È unita al Figlio, quando visita Elisabetta, quando lo mostra lieta ai pastori e ai magi, quando lo presenta al Signore nel tempio, con lui alle nozze di Cana e poi sempre: «Serbò fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla croce, dove... se ne stette, soffrendo profondamente con il suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della Vittima da lei generata» (LG 58).

Con quest'ultima, meditata espressione il concilio fa in qualche modo il punto circa il concorso attivo della madre di Gesù all'opera della nostra salvezza. Son posti, prima, i fondamenti teologici di questo concorso e cioè: il sì dell'annunciazione, l'unione costante con il Figlio, la presenza presso la croce, avvenuta «non senza disegno divino» e «soffrendo profondamente con il suo unigenito». Si dichiara poi che Maria s'è associata con animo materno al sacrificio del Figlio e ha amorosamente consentito all'immolazione di lui. Questo solo, con molta sobrietà.

Questa stessa sobrietà lascia un po' di spazio ai teologi, che desiderano approfondire la questione della cooperazione di Maria alla salvezza e vedere, un po' alla volta, quale delle tre soluzioni prospettate già prima del concilio sia da preferire.

Tutto, cioè, si riduce al fatto che Maria, per prima e a nome dell'intera umanità, ha goduto i frutti della redenzione? Lo pensavano Scheeben e, in genere, i tedeschi.

Si tratta, invece, che le sofferenze della madre, sopportate con tanta fede, speranza e amore, sono state da Dio gradite e aggiunte al sacrificio di Cristo come parte secondaria e integrante? Era la tesi più seguita in Francia.

Oppure, c'è stato addirittura un decreto divino, in base al quale il sacrificio della madre ha costituito con il sacrificio del Figlio un unico fattore redentivo, facendo Maria corredentrice nel senso stretto della parola, sebbene in un piano di subordinazione alla redenzione operata dal Figlio? Era, in genere, la tesi di spagnoli e italiani.

La questione – ripeto – rimane aperta ai teologi. A noi preme, invece, cavare le conseguenze pratiche di quanto sentito.

Dalla *via esistenziale* si ricava che la Madonna è per noi un modello di povertà, di fede, di obbedienza e di azione a favore della salvezza altrui. In Maria «la chiesa ha già raggiunta... la perfezione»... «pensando a lei con pietà filiale (la chiesa)... si va ancor più conformando con il suo sposo» Cristo. Maria, infatti, la quale... «riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede, mentre viene onorata e predicata, chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. A sua volta la chiesa... diventa più simile alla sua eccelsa figura, progredendo continuamente nella fede, speranza e carità» (LG n. 65). Maria è anche modello dell'amore materno che deve animare gli apostoli di tutti i tempi (LG n. 65): e infatti, «mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, (Maria) era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore» (AA n. 5).

Dalla *via essenziale* deve, invece, venire a noi un aumento di compiaciuta ammirazione per l'altezza, cui la Madonna da Dio è stata sollevata e di fiducia nella sua intercessione a nostro favore. «Assunta in cielo con la sua materna carità – dice il concilio – Maria si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo ai pericoli e affanni fino a che non siano condotti nella patria beata. La onorino tutti devotissimamente e affidino alla sua materna cura la propria vita» (AA n. 4). (*Omelia*, 12 settembre 1969, O.O. vol. 4 pagg. 421-422)